

Scrivere sulla letteratura

CRITICA MILITANTE

Le recensioni
oggi sono
più utili
agli scrittori

Angelo Guglielmi

Qualche tempo fa sono stato chiamato a rispondere alla domanda: esiste ancora la critica militante? Sono obbligato a dire certo che esiste altrimenti non saprei come altro definire il mio lavoro di decenni e decenni di recensore. Al di fuori della categoria militante il mio lavoro non sarebbe classificabile.

Io non faccio critica accademica nemmeno dal punto di vista dei testi scelti: non ho mai scritto di Dante, Tasso o Carducci e nemmeno di Ungaretti o Borgese e soprattutto mi mancano gli strumenti e le competenze che mi consentirebbero di affrontare i classici di ieri. Io da cinquant'anni mi confronto con il libro ultimo uscito. A questo punto cosa mi si chiede di mediare? Un buon rapporto tra pubblico e autore orientandolo per una lettura più consapevole? È in questo che consiste la critica militante? Nel fornire le chiavi giuste per la lettura? E implicitamente creare le condizioni della crescita del numero dei lettori?

Se è così questo tipo di critica, se mai è esistita, oggi non esiste più. Oggi i parametri che regolano il rapporto letteratura pubblico appartengono alle dinamiche del mercato: sono, come si sa, il numero di copie vendute incoraggiate dai premi, da una furba compagna di promozione o più semplicemente dal genere in quel momento alla moda: oggi non vi è libreria che non ti aggredisca con l'ultimo Premio Strega, il Vespa dell'anno e caterva di gialli di ogni genere e nazione. Se alla critica militante tocca mettere ordine in questo orrendo guazzabuglio, questo non lo sa fare e allora la critica militante non esiste.

Ma io per quel che mi riguarda ho rovesciato i termini della questione. Dei due termini pubblico autore se una volta la critica serviva al pubblico e bastava una recensione di Cecchi per indur-



Pagina interna «Il libro illeggibile Bianco e Rosso» di Bruno Munari (da «Libri d'artista», Charta Edizioni)

re il pubblico a acquistare il romanzo recensito, oggi la critica serve all'autore.

Questa è la prospettiva in cui io mi muovo essendomi attrezzato di un metodo (un metodo del tutto personale) che mi consenta di rendermi utile all'autore. Quale è questo metodo?

Intanto qualche tempo fa riflettendo sulla mia attività di recensore mi accorgo che in cinquant'anni non ho mai recensito un romanzo straniero; mi sono chiesto il perché e mi sono risposto 1) perché ritengo la lingua decisiva per la tessitura di una scrittura e essenziale per la misura della sua densità e io l'unica lingua che conosco è l'italiano, con le altre non ho una confidenza naturale 2) perché ritengo essenziale che l'autore sia a me prossimo, nel senso che abbiamo vissuto o stiamo vivendo la stessa congiuntura storica (entrambi respiriamo la stessa aria).

Stabilite queste condizioni di parità io evito di giudicare il romanzo limitandomi a prenderne atto (e qui in me è presente e agisce la straordinaria confessione di Benjamin che afferma: io non ho niente da dire solo mostrare – tanto basta riguardo alla presunta inadeguatezza di Adorno e

di Benjamin a leggere il presente). Dunque io entro nel libro e cerco di appropriarmi del progetto che lo sostiene. Giudico la consistenza del progetto e qui lo faccio in base a una mia idea di letteratura che è semplice ma precisa (la letteratura è la più efficace forma di critica della realtà). Se il progetto in qualche modo risponde a questa idea di letteratura che più larga non si può, lo metto al centro dell'analisi e mettendomi nella parte dell'autore lo seguo nelle sue fasi di esecuzione. Verifico i punti in cui ha una realizzazione convincente e se con generosità o avarizia, i punti dove il progetto è tradito o ha una risposta insufficiente e se per distrazione dell'autore o sua consapevole deriva o se per averne perduto il controllo.

Dunque aiuto l'autore a farsi consapevole di quel che ha fatto (e si sa che gli autori non sanno mai quel che fanno – o almeno così si dice) e favorisco le sue mosse per il futuro (e qualche volta di tutta la letteratura).

Questa modalità di lavoro critico merita la definizione di militante o non so altro come definirlo. È una critica servile e dunque umile con tanta gloria per l'autore e nulla per sé. ❖